

RECENSIONI

C. Veillard, *Hécaton de Rhodes. Les fragments*

di

MELANIA CASSAN

L'operazione presentata in questo volume da Christelle Veillard è tra le più difficili e delicate poiché consiste nell'edizione, con traduzione e commento, dei frammenti di un filosofo dell'Antichità tradizionalmente dimenticato dai manuali.

Si tratta di Ecatone di Rodi, stoico della metà del II secolo a.C., allievo di Panezio e fonte di ispirazione esplicita di due grandi pensatori di epoca successiva: Cicerone e Seneca. Sui motivi di questo "oblio" l'autrice stessa si interroga nel breve saggio introduttivo (*Préambule*) dal titolo «*L'énigme Hécaton*» (pp. 9-18), osservando che degli otto trattati di Ecatone attestati poco è rimasto, e che i frammenti superstiti tratteggiano un quadro talvolta contraddittorio dello stoico. Inoltre, continua Veillard (p. 10), con il filosofo di Rodi abbiamo a che fare con una fase particolarmente delicata della storia dello Stoicismo, quella tra il periodo post-crisippeo e gli Stoici romani; in tal senso, l'operazione presentata nel volume in questione, a detta della stessa autrice (p. 10), fa parte di una più ampia indagine sulla trasformazione delle tesi stoiche nelle varie fasi della scuola e sugli autori che le fanno proprie. Prendendo le distanze dalla visione dello Stoicismo post-crisippeo come fenomeno di netta e profonda rottura con alcune delle istanze teoriche principali stabilite dai predecessori e come una fase di scuola caratterizzata da un certo eclettismo, Veillard propone una prospettiva alternativa misurata e ben fondata. Tale prospettiva, peraltro, si pone perfettamente in linea con quella già adottata in precedenza dall'autrice in un volume dedicato alla ricostruzione del pensiero dei principali filosofi appartenenti al cosiddetto Mediostoicismo (cfr. C. Veillard, *Les stoïciens II. Le stoïcisme intermédiaire (Diogène de Babylonie, Panétius de Rhodes, Posidonius d'Apamée)*, Les Belles Lettres, Paris 2015). Si tratta di conservare l'originalità dell'apporto di questi pensatori, la cui riflessione non si esaurisce nella mera ripetizione dei principi teorici del primo Stoicismo,

pur rimanendo fedele ai confini dottrinali di scuola; questi ultimi risultano, anzi, ulteriormente rinforzati e difesi dalle critiche che nel tempo sono state sollevate dalle altre scuole filosofiche. Inoltre, tali rielaborazioni dottrinali hanno giocato, secondo l'autrice, anche un ruolo importante nello sviluppo delle tematiche care allo Stoicismo successivo, quello imperiale: dall'esercizio della meditazione, centrale ad esempio in Seneca e Marco Aurelio, al tema della *prohairesis* di Epitteto (p. 14).

In tal senso, Ecatone di Rodi risulta paradigmatico. Veillard mostra com'egli sia un filosofo che non si sottrae dal proporre innovazioni che, in alcuni casi, avranno una certa portata sui filosofi successivi: si pensi, ad esempio, al discorso intorno al concetto di *beneficium*, all'attenzione rivolta al singolo contesto etico di azione con la riflessione sui *kathekonta kata peristasin* (tema peraltro già indagato dalla stessa autrice in un precedente saggio: C. Veillard, *Hecato of Rhodes and Stoic Casuistry*, in E. Malaspina-J. Wildberger (eds.), *Axiological Confusion and Its Causes*, «ΠΗΓΗ/FONS» 5 (2020), pp. 83-102), all'idea della presenza di una virtù "ateorica". Nonostante ciò, egli rimane, dimostra Veillard, uno stoico a tutti gli effetti. Tale approccio, al contempo massimamente specialistico e di ampio respiro, risulta del tutto convincente poiché consente al volume di essere utile a lettori con diversi tipi di interessi; inoltre, questa "postura metodologica" permette non solo di valorizzare il dettato del filosofo di Rodi in sé e per sé, ma anche di ripensare i testi stessi attraverso cui ricostruiamo il suo pensiero, in quel delicato gioco di attribuzioni e delimitazioni delle parole del filosofo preso in considerazione rispetto alla fonte.

Il volume è diviso in tre parti.

La prima parte (capp. 1-5) è dedicata a chiarificazioni di natura principalmente metodologica. Ad uno *status quaestionis* sulle precedenti edizioni (cap. 1) sono affiancati uno studio sui criteri editoriali (cap. 2) e sulla costituzione del *corpus* (cap. 3), e un approfondimento sulle fonti (cap. 4); queste riflessioni contribuiscono a formare un primo quadro del personaggio di Ecatone sia dal punto di vista biografico che dottrinale (cap. 5). Veillard non si sottrae a un confronto dettagliato e coraggioso con le edizioni precedenti, in particolare Fowler e Gomoll (N.H. Fowler, *Panaetii et Hecatonis librorum fragmenta*, Diss. Bonnæ 1885; H. Gomoll, *Der stoische Philosoph Hekaton. Seine Begriffswelt und Nachwirkung unter Beigabe seiner Fragmente*, Diss. Leipzig 1933) mostrandone i limiti e gli apporti, collocando così il suo lavoro in maniera chiara e consapevole nel panorama critico (pp.

23-26). Infatti, se Fowler limita la selezione ai frammenti che citano esplicitamente Ecatone (p. 24), Gomoll, pur sulla stessa linea dell'editore precedente, affianca al *corpus* una serie di testi, in particolare di Cicerone e di Seneca, che a suo avviso hanno a che fare con il pensiero del nostro filosofo (p. 25); quest'ultimo, infatti, è identificato dallo studioso come fonte principale del III libro del *De officiis* ciceroniano, del *De beneficiis* di Seneca e della *Formula honestae vitae* di Martino di Braga (p. 16). A proposito del confronto diretto tra l'edizione Veillard e quelle precedenti va sottolineata, senz'altro, la presenza, in coda al volume, di una *table de correspondance*, un utile strumento di comparazione in cui compaiono le corrispondenze delle suddivisioni e delle numerazioni tra le tre edizioni (pp. 341-342).

Conscia delle difficoltà in cui l'editore di frammenti incappa quando si tratta di identificare e selezionare gli stessi ma anche di delimitare il confine entro cui questi si estendono all'interno delle loro fonti, Veillard chiarisce con grande minuzia i principi editoriali da lei seguiti e li motiva passo per passo (pp. 27-36). In particolare, alcune riflessioni specifiche sono dedicate a quei passi di difficile collocazione che non citano testualmente Ecatone, ma che l'autrice decide di includere nel *corpus* (i testi di Stobeo e Cicerone: frammenti 6bis e 11bis Veillard); Veillard rinuncia invece a scorgere un legame significativo tra la *Formula honestae vitae* di Martino di Braga e il pensiero di Ecatone e, allo stesso modo, esclude una relazione diretta con la letteratura successiva sui paradossi, in particolare con le opere di Varrone e Cicerone (pp. 37-56).

È presentato, a questo punto, un ricco e convincente studio dei tre autori principali attraverso i quali ricostruiamo il pensiero di Ecatone: Diogene Laerzio, Cicerone e Seneca. Vale la pena sottolinearne qui qualche risultato che mette in evidenza il procedere sempre dettagliato e al contempo estremamente prudente della studiosa. Il resoconto laerziano, nel VII libro delle *Vite*, permette di intravedere la complessità della tradizione stoica all'interno della quale Ecatone si inserisce. Emerge una certa "parentela" del filosofo di Rodi con i socratici di tradizione non platonica, tra cui Senofonte, e la tradizione cinica, che Diogene Laerzio non fatica ad enfatizzare (pp. 62-77). Con il suo *Peri kathekonton*, Ecatone non risulta essere, secondo la studiosa, la fonte principale del III libro del *De officiis* di Cicerone, almeno dal punto di vista strutturale, pur restando innegabile secondo Veillard la presenza del filosofo di Rodi nel dettato ciceroniano dal punto di vista tematico (pp. 77-91). Infine, Seneca si serve di Ecatone nelle

Lettere a Lucilio, inserendolo perfettamente nel suo piano pedagogico e terapeutico attraverso l'utilizzo di alcune massime ecatoniane, per via dell'impatto che esse hanno sull'anima del lettore. Ma l'influenza di Ecatone su Seneca non si limita a tale aspetto. Il *Peri chariton* del filosofo di Rodi, che il Cordovese avrebbe conosciuto in maniera diretta, è considerato da Veillard la fonte principale del *De beneficiis* di Seneca, sia dal punto di vista strutturale che da quello concettuale (pp. 91-131).

Un primo ritratto di Ecatone è, a questo punto, tratteggiato grazie anche all'utile sezione del volume, *Le nouveau visage d'Hécaton*, dedicata ad un breve "compendio" che ricapitola le informazioni biografiche e dottrinali fino a questo momento guadagnate (pp. 133-143).

La seconda parte contiene i testi dei frammenti in greco e latino e la loro traduzione in lingua francese (pp. 145-171), presentati rispettando la divisione per trattati e non raggruppati per tema o in base alla fonte; segue un commento puntuale di ogni singolo frammento, all'interno del quale troviamo qualche breve approfondimento filosofico a fianco alla discussione di questioni testuali e linguistiche (pp. 173-230). Anche in questa sezione l'autrice fa spesso i conti con le scelte degli editori precedenti, prendendo una posizione chiara e ben argomentata. Sottolineiamo, infine, che quella di Veillard non si presenta come un'edizione critica poiché la studiosa si avvale delle edizioni di riferimento già esistenti dei singoli testi che cita.

È però con la terza parte che si entra nel vivo del pensiero del filosofo di Rodi (capp. 6-9). Essa è composta da quattro saggi, che si concentrano sugli aspetti centrali dell'etica ecatoniana emersi dalla parte precedente, valorizzandone l'apporto teorico e dottrinale alla scuola di appartenenza. In tal senso, potremmo dire che tale sezione costituisce quasi un secondo commento ai frammenti, ma questa volta di tipo concettuale.

Il primo saggio (cap. 6) discute il tema della forma che il linguaggio assume quando si tratta di dover essere efficaci per veicolare un certo messaggio filosofico. Ecco che allora la retorica fa gli interessi della filosofia: si tratta di "colpire" l'anima del lettore, nella consapevolezza che la virtù non è solo una forma di sapere ma anche una certa disposizione del materiale psichico che dev'essere perciò "modellato" dall'apprendimento.

Il secondo saggio (cap. 7) si concentra sulla questione della virtù e della sua unicità. Dopo aver esaminato lo statuto della virtù nei principali rappresentanti della scuola stoica, Veillard approfondisce

quella che considera essere la vera originalità ecatoniana, ossia la nozione di «vertu athéorique» (p. 265), una virtù che si trova anche in coloro che saggi non sono e che non sembra immediatamente legata alla tradizionale dimensione della scienza. Si tratta piuttosto di una sorta di «puissance» (p. 273), che esiste accanto alla virtù teorica, ma che non è fondata su alcuna istanza razionale (è priva di assenso), e che definisce lo stato di equilibrio e armonia dell'anima e del corpo conquistata tramite l'esercizio. La virtù "ateorica" non è la virtù in senso pieno e, in questo senso, per colui che la possiede risulta ancora indispensabile tutto il lavoro intellettuale necessario al raggiungimento della vera stabilità interiore.

Nella stessa direzione, il terzo approfondimento (cap. 8) si occupa inizialmente di mostrare il precedente democriteo riguardo alla centralità dell'aspetto fisiologico dei processi psichici, per interrogarsi successivamente sulla relazione tra la dimensione affettiva "positiva" e la virtù, con una particolare attenzione a quella specifica affezione che è l'amicizia con se stessi e con gli altri. Quest'ultima infatti è, secondo Ecatone, uno dei vari possibili cammini razionali che abbiamo a disposizione per migliorarci e diventare quindi virtuosi.

Infine, il quarto saggio (cap. 9) mette in evidenza il carattere estremamente concreto della moralità ecatoniana, l'attenzione attribuita al singolo contesto etico, all'*hic et nunc* dei dilemmi morali. In questo quadro, grande importanza è ricoperta dalle tematiche del *beneficium*, del *kathekon* e del ragionamento per casi in ambito etico, terreno nel quale la ricerca di un criterio, di una regola per decidere, risulta fondamentale. A quest'ultimo capitolo del volume seguono le conclusioni (pp. 335-339).

Sottolineiamo, tra gli innumerevoli spunti che questi approfondimenti offrono, il rilievo che l'aspetto fisico-fisiologico dell'anima assume nel pensiero di Ecatone, così come ricostruito da Veillard, anche quando abbiamo a che fare con la virtù e con il lungo cammino che l'uomo deve percorrere per conseguirla. Una prospettiva che non si sostituisce affatto a quella tradizionalmente stoica che vede la ragione al centro, poiché la virtù in senso proprio continua ad essere, secondo Ecatone, fondata su istanze razionali, ma che integra e specifica ulteriormente un aspetto che era forse rimasto sullo sfondo nella prima fase di scuola. A ben vedere, tale attenzione alla dimensione pneumatica dell'anima nel suo tentativo di consolidamento e armonizzazione è accolta a piene mani da Seneca, che pure non rinuncia, a parere di chi scrive, a una psicologia tutto sommato in linea con i

primi Stoici (si pensi al *De ira*). Ne è un esempio, come riconosce la stessa Veillard (p. 339), la dottrina delle *propatheiai*, quei movimenti dell'anima involontari e precedenti all'assenso, comuni a tutti gli esseri umani, che accompagnano una rappresentazione impulsiva all'origine di una passione (o di una *eupatheia*). In effetti, questi *motus animi* sono stati negli ultimi anni molto valorizzati dalla critica anche in relazione al ruolo che potrebbero assumere nel cammino di accesso alla virtù, specialmente se originati da uno strumento letterario come una metafora (cfr. T. Gazzarri, *The Stylus and the Scalpel – Theory and Practice of Metaphors in Seneca's Prose*, De Gruyter, Berlin/Boston 2020) o, se pensiamo a Seneca che cita Ecatone, una massima, dispositivo retorico di grande impatto.

Insomma, Seneca è forse più debitore a Ecatone di quanto sembri anche in campo psicologico e questo volume può costituire un primo passo verso ulteriori approfondimenti in tale direzione.

Un paio di osservazioni finali. La bibliografia è, in generale, ricca e aggiornata sulle questioni principali della ricerca e sugli argomenti ad esse correlati. Notiamo solamente l'assenza di alcuni contributi a nostro avviso significativi, ancorché non recentissimi, sul *beneficium* senecano, tema a più riprese esaminato dall'autrice e centrale nell'analisi dottrinale di Ecatone: pensiamo, a titolo di esempio, ai lavori di G. Mazzoli, *Simplex ratio e admonitio: teoria e relativismo morale nel De beneficiis di Seneca*, in G. Hinojo Andrés-J.C. Fernández Corte (eds.), *Munus quaesitum meritis. Homenaje a Carmen Codoñer*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca 2007, pp. 585-594; G. Picone-L. Beltrami-L. Ricottilli (eds.), *Benefattori e beneficiati. La relazione asimmetrica nel de beneficiis di Seneca*, G.B. Palumbo Editore, Palermo 2009. Inoltre, la ricchezza e la densità degli stimoli che provengono da questo volume, sia in termini di tematiche affrontate sia in termini di riferimenti ai testi antichi e moderni, fanno forse desiderare al lettore la presenza di indici – per esempio un *index locorum*, ma anche un indice dei nomi e delle cose notevoli –, i quali permetterebbero, soprattutto in un lavoro eterogeneo come quello qui analizzato, di rintracciare più agevolmente aspetti specifici della ricerca e aiuterebbero a orientarsi nel testo.

In conclusione, si tratta di un volume di grande pregio che costituisce oramai una lettura imprescindibile per gli studiosi non solo di Ecatone, ma anche di Stoicismo e, più in generale, di filosofia antica. Infatti, questo libro rappresenta uno strumento fondamentale su molteplici piani poiché mette a punto non solo la valorizzazione della

figura del filosofo di Rodi – dal punto di vista biografico, letterario, filosofico –, ma contribuisce anche al ripensamento dello sviluppo della sua scuola di appartenenza e, così facendo, getta nuova luce sulla storia della filosofia antica.

Università Ca' Foscari Venezia
melania.cassan@gmail.com

Veillard, Christelle (ed.), *Hécaton de Rhodes. Les fragments*. Texte, traduction et commentaire, Vrin, Paris 2022, 369 pp., € 34,00.

